

aiga

Associazione Italiana Giovani Avvocati

RELAZIONE INTRODUTTIVA

MICHELE VAIRA

PRESIDENTE NAZIONALE AIGA

XXIV CONGRESSO ORDINARIO

YOUTH STRATEGY

aiga

Autorità, Signori Magistrati, Colleghe e Colleghi

benvenuti al XXIV Congresso dell'Associazione Italiana dei Giovani Avvocati.

Un momento per noi importante di bilanci e progetti.

Quanto al bilancio, una puntuale analisi dello stato dell'associazione e delle attività dalla Giunta la svolgerò nell'ultima sessione, durante la quale presenteremo anche il book "Partecipare partecipando".

Quattrocento pagine che raccontano, tra l'altro, otto Consigli Direttivi Nazionali, due Congressi Straordinari, l'evento di celebrazione dei Cinquant'anni dell'associazione;

che testimoniano l'apertura di venticinque nuove sezioni territoriali e due all'estero, a Londra e Parigi;

che descrivono la partecipazione dell'AIGA a eventi di rilievo internazionale (Oslo, Monaco di Baviera, Budapest, New Orleans, Tunisi, Tokyo);

che documentano la sua costante presenza nel dibattito politico, culturale e forense.

Mi soffermerò, in questa relazione d'apertura, sui principali temi che riguardano la Giustizia e l'Avvocatura.

Scorrendo la timeline della nostra storia associativa, troviamo nel 2002 il momento in cui l'AIGA si proietta, con decisione e autorevolezza, nel panorama forense quale soggetto politico, con un taglio decisamente moderno e innovativo.

Questo Congresso ha l'obiettivo di porsi in continuità logica e sistematica con "AvvocatiIntellettuali": ne trae ispirazione; ne segue la traccia; aspira a costituirne il riscontro, a oltre dieci anni di distanza.

Il biennio della presidenza è coinciso con un periodo di grandi cambiamenti nel paese, nella società e nell'avvocatura.

Molti di questi cambiamenti sono quelli che la giovane avvocatura auspicava o quantomeno preconizzava dieci anni fa. Ed altri, purtroppo, sono quelli che la giovane avvocatura ha cercato, invano, di impedire.

Avvocatura e mercato

I giovani avvocati del 2005, ponendo l'accento sulla funzione intellettuale delle professioni, e in particolare di quella forense, opponevano un fiero rifiuto all'assimilazione della propria attività a quella dell'impresa, e di essere conseguentemente sottoposti alle logiche del profitto e del mercato.

I nostri predecessori ammonivano le rappresentanze forensi di dare il via ad un auto-rinnovamento che potesse reagire con forza alle spinte ultra-liberiste che rischiavano di scompaginare i tradizionali assetti.

L'“accerchiamento”, così definito da Mario Papa, è stato efficace. La sconfitta dell'avvocatura è stata netta e dolorosa.

Un'avvocatura che, inconsapevole di trovarsi in una terra di mezzo, nostalgica di quello che ha definitivamente perso e incapace di disegnare un futuro, si è lasciata travolgere dalla velocità con cui la società, l'economia e – soprattutto – il mondo della comunicazione, hanno trasformato il mondo circostante.

Le speranze riposte nella pur imperfetta legge di riforma dell'ordinamento professionale, promulgata nel lontano 2013 e tuttora inattuata per le parti maggiormente significative (tra cui la specializzazione), si sono trasformate in cocenti delusioni.

L'unico argomento di una certa serietà che i sostenitori della “liberalizzazione” della professione brandivano, ossia l'abbassamento dei costi per l'utenza e l'innalzamento della qualità, si è rivelata una mera illusione.

L'impovertimento generale del ceto forense, testimoniato dalle tantissime cancellazioni dall'albo, ha inevitabilmente comportato un corrispondente abbassamento della qualità media dell'attività svolta.

Gli unici, effettivi, beneficiari di tale evoluzione sono stati, come ampiamente previsto, i “grandi committenti”, ossia i gruppi bancari, assicurativi e industriali.

Ci auguriamo, ma ne dubitiamo, che il ddl sull'equo compenso possa porre rimedio a questa deriva.

Ordinamento forense e rappresentanza

La riforma dell'ordinamento forense, varata alla fine del 2012, quale ultimo atto della precedente legislatura, è stata gradualmente attuata attraverso l'adozione dei regolamenti di competenza del Ministero della Giustizia e del CNF.

Anche la *vexata* quaestio della rappresentanza congressuale degli avvocati, esplicitamente prevista dalla legge, è stata, non senza fatica, risolta con l'istituzione dell'Organismo Congressuale Forense.

L'ultimo, più importante dal nostro punto di vista, di questi regolamenti, è però tuttora *sub judice*. Ci vorrà ancora del tempo per superare definitivamente questo modello misto di avvocati generalisti e di sedicenti avvocati specializzati.

La specializzazione, quando sarà finalmente realtà, oltre ad aprire nuovi spazi di mercato per i giovani, favorirà l'aggregazione dei professionisti, anche non appartenenti al mondo forense.

Un assetto che – questo sì – sarebbe davvero funzionale alla crescita anche economica del paese in settori strategici.

Archiviata la brutta parentesi del regolamento sull'elezione degli Ordini che recava norme in aperto contrasto con i principi della legge 247/12, possiamo dire che, finalmente, un pezzo del DNA dell'AIGA si è trasferito nelle nostre Istituzioni.

Rotazione delle cariche, voto limitato ai due terzi degli eleggibili, rispetto delle minoranze, tutela della parità di genere.

Possiamo dire, con un certo orgoglio, che proprio questa Giunta ha impresso un importante stimolo all'approvazione del DDL Falanga, illustrando gli effetti positivi dell'applicazione di questi principi in una audizione alla Commissione Giustizia del Senato, che ha recepito integralmente le nostre indicazioni.

Questo sistema elettorale ha definitivamente archiviato un meccanismo quasi feudale di rappresentanza istituzionale, e favorirà, nel prossimo futuro, una proficua osmosi con le realtà associative e una maggiore presenza di giovani e donne negli ordini forensi.

Ora resta da applicare un altro, storico, principio che l'AIGA ha sempre sostenuto, ovvero la coincidenza dell'elettorato attivo con quello passivo.

La riduzione dell'anzianità per l'elettorato passivo in Cassa Forense è un risultato apprezzabile sebbene insufficiente.

Per l'elezione nel Consiglio Nazionale Forense, invece, permane un limite ancora più insidioso, che è quello dell'iscrizione nell'Albo dei Cassazionisti, per cui oggi è richiesto il superamento di uno specifico, ulteriore, esame rispetto a quello di abilitazione.

Regolamento Cassazionisti

Una delle linee di azione su cui questa Giunta si è maggiormente impegnata, riguarda il regolamento per l'accesso al patrocinio innanzi alle magistrature superiori, di competenza del Consiglio Nazionale Forense.

Tale azione ha seguito due direttrici fondamentali:

- a) Evidenziare la mancata correlazione con il regolamento sulle specializzazioni, di competenza del Ministero della Giustizia
- b) Censurare l'iniquità della norma transitoria della L. 247/12 sull'entrata in vigore del regolamento.

È di palmare evidenza l'incoerenza di un sistema che imponga, in particolare ai giovani avvocati, di compiere due separati percorsi formativi sostanzialmente sovrapponibili.

Un duplice impegno che sottrae tempo ed energie alla professione e alla capacità relazionale del giovane professionista, costituendo ulteriore ostacolo alla concorrenza con le generazioni immediatamente precedenti, che possono così godere di un ulteriore vantaggio competitivo.

Non è logico e tollerabile un sistema che preveda l'attribuzione del titolo di specialista disgiunto dalla facoltà di patrocinare innanzi alle giurisdizioni superiori (si pensi a un avvocato specialista in diritto amministrativo che possa patrocinare solo in primo grado).

Non è razionale un sistema che costringa ad affrontare materie prive di attinenza con il proprio percorso professionale.

Le proposte dei giovani avvocati sono state chiare: il regolamento specializzazioni deve essere modificato, prevedendo, alla fine del percorso, la possibilità di esercitare innanzi alle giurisdizioni superiori nella materia oggetto della propria specializzazione.

Sulla norma transitoria, l'AIGA ha ottenuto, in ciascuno degli scorsi due anni, un'estensione annuale del termine nell'ambito del decreto "milleproroghe".

Migliaia di avvocati hanno potuto, così, ottenere l'abilitazione in base alla precedente, più favorevole, normativa.

Numero degli avvocati, accesso e formazione permanente

Se dieci anni fa (quando gli iscritti all'Albo erano 160.000) l'AIGA lanciava un severo monito sui rischi di un incremento esponenziale del numero degli avvocati, oggi paradossalmente potremmo lanciare un allarme opposto, perché la fuga dagli albi di cui oggi iniziamo a intravedere alcuni segnali, porrebbe seriamente a rischio la sostenibilità del sistema previdenziale.

Ma, di certo, non ci spingiamo a tanto.

Oggi come ieri, l'Aiga sostiene con convinzione la necessità di introdurre un numero programmato, in fase di accesso all'Università o in fase di ammissione agli Albi o, addirittura, in entrambe le fasi.

L'attuale percorso di accesso appartiene sempre meno alla tradizione forense, e costituisce sempre più una mera appendice sbiadita del percorso universitario. Un percorso in cui l'apprendimento della tecnica, della strategia e – soprattutto – della deontologia (ma su questa parleremo in un capitolo a parte) cede il passo a inutili e meccaniche lezioni frontali, un continuo *deja vu* che priva di qualunque passione ed entusiasmo i giovani praticanti.

La riduzione a diciotto mesi del periodo di pratica, unitamente alla facoltà di sostituirla con un intero anno con una scuola di specializzazione, forgerà nuove classi di professionisti sempre meno consapevoli del ruolo e sempre più privi di *advocacy*.

È necessario compiere scelte politiche nette, che impongano una effettiva osmosi con gli Ordini professionali. Già agli inizi del ventesimo secolo, Ernst Zitelmann, insigne giurista tedesco, sosteneva che lo studio universitario e il tirocinio pratico dovessero alternarsi a vicenda in una doppia successione. Come direbbe Natalino Irti, dal "sapere" al "saper fare" e viceversa.

Per fare ciò, gli Ordini devono porre in cima ai propri compiti quel ruolo di formazione,

educazione e tradizione, non intesa quale sterile operazione nostalgica, ma come testimonianza di valori condivisi da preservare con tenacia e con l'esempio.

Questa presa di coscienza degli Ordini di dover essere i protagonisti della formazione, in quanto responsabili nei confronti del cittadino della qualità dei professionisti, potrebbe condurre all'auspicata inversione dei rapporti "di forza" con le Università.

Va anche detto che l'attuale sistema di formazione permanente, che concretizza gli auspici del Congresso del 2005, in larga parte assolve alla propria funzione.

Gli Ordini, in larga maggioranza, eseguono controlli approfonditi sullo svolgimento di tale obbligo.

Non disponiamo, comunque, di dati significativi relativi alle sanzioni comminate per il mancato assolvimento dei doveri di aggiornamento.

Deontologia e disciplina

Anche il sistema deontologico e disciplinare, a distanza di oltre dieci anni dal Congresso di Napoli, presenta molte delle caratteristiche invocate dalla giovane avvocatura.

La creazione dei Consigli distrettuali di disciplina, con la conseguente incompatibilità con gli incarichi di rappresentanza negli Ordini Forensi, ha accresciuto l'efficacia dell'azione disciplinare e la credibilità del sistema, pur preservandone la domesticità, imprescindibile garanzia di indipendenza.

Sono necessari ulteriori passi avanti, anche in direzione di una comune deontologia della giurisdizione, che metta sullo stesso piano avvocati e magistrati, sulla falsariga del sistema statunitense, dove l'avvocato è considerato un vero e proprio "funzionario del tribunale", nel senso più alto di garante della verità processuale.

Un aggravamento di responsabilità che, forse, può far paura a qualcuno, ma che non può che riflettersi positivamente sul prestigio dell'intera categoria.

La legge di riforma dell'ordinamento professionale ha previsto tassativi casi di incompatibilità della rappresentanza forense con l'affidamento di incarichi giudiziali.

Il tema della generale incompatibilità dell'esercizio dell'attività professionale con alcuni incarichi di governo nazionale (che oggi l'Autorità Garante risolve caso per caso) e territoriale e con particolari incarichi parlamentari, storica battaglia dell'AIGA, presenta tuttora profili di straordinaria attualità.

La legge di riforma della Magistratura Onoraria, per esempio, non ha colto l'occasione di regolamentare efficacemente quella che è tra le più evidenti – e certamente dannose – situazioni di incompatibilità, fonte di rischi concreti per il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.

Giustizia civile ed efficienza

La crisi del sistema giustizia, la sua capacità di offrire al cittadino la tutela dei suoi diritti in tempo ragionevole, è in crisi da più di un decennio.

I pur incoraggianti dati dell'ultimo quadriennio non devono, però, far ritenere cessata quella che è da considerare una vera e propria emergenza democratica.

Nessuno può negare che in questi anni gli avvocati abbiano svolto un ruolo determinante per il miglioramento del sistema giustizia, anche assumendosi responsabilità non proprie.

I giovani avvocati, in particolare, hanno sostenuto, tra molte diffidenze e vere e proprie resistenze, l'introduzione del Processo Civile Telematico.

Non manca, ovviamente, chi ritiene di porre in relazione il numero degli avvocati italiani con il tasso di litigiosità. E la durata dei processi con l'interesse degli avvocati a maturare onorari.

Una palese quanto ingiusta mistificazione della realtà. Nel Congresso Straordinario del 2014, all'insegna del motto "Causa che pende non rende", proprio qui a Foggia, abbiamo smentito questo luogo comune, sulla base di dati inoppugnabili.

La risposta della politica si è finora concentrata sul rendere sempre più difficile e oneroso l'accesso alla giurisdizione, in particolare nel settore amministrativo.

Lo diciamo chiaramente: questa strada è stata percorsa abbastanza, forse troppo. Andare oltre si tradurrebbe in denegata giustizia, soprattutto per i ceti meno abbienti.

È necessario porre in essere riforme strutturali, coraggiose.

Aumentare in modo significativo il personale amministrativo e tecnico, che in Italia è presente in misura pari alla metà della media europea.

Introdurre una nuova concezione di *management* all'interno dei Tribunali, implementando moderni sistemi di controllo di gestione. Le abissali differenze in termini di efficienza tra le varie realtà italiane a parità di risorse e dimensioni, costituiscono la prova più evidente che l'organizzazione è, delle riforme a costo zero, quella più importante.

Giustizia penale e informazione

Lo stato della Giustizia Penale, il ricorso sempre più intenso al diritto penale "simbolico", l'inefficienza del processo penale (unico caso mondiale di "accusatorio" con rinvii di sei mesi tra un'udienza e l'altra), il condizionamento della politica dal sempre più pericoloso populismo giudiziario, la necessità di superare la grande ipocrisia dell'obbligatorietà dell'azione penale, meriterebbero un Congresso a parte.

Ma è su un tema, particolarmente attuale, che ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni.

Tutti, ma proprio tutti i protagonisti della giurisdizione, e gran parte della società civile, si dicono contrari al cosiddetto "processo mediatico".

Questo, secondo noi, è il primo degli errori.

La mediatizzazione del processo, inteso quale luogo di accertamento della verità in contraddittorio, non è di certo un problema. Il processo è pubblico, perché la pubblicità della giustizia è un valore irrinunciabile in un paese civile.

Il vero problema sono le indagini mediatiche. Tutta la fase che precede il processo, per sua natura priva di contraddittorio. E che viene offerta alla bramosia, spesso pruriginosa, della pubblica opinione, senza alcun rispetto delle regole. Nell'impunità assoluta di quanti devono preservare il segreto delle indagini.

Il risultato è una generale delegittimazione dei soggetti della giurisdizione, e soprattutto, questo è l'aspetto più grave, della decisione di primo grado, che spesso arriva quando la decisione della pubblica opinione è ormai irrevocabile.

I giovani avvocati non hanno, ovviamente, alcun titolo per rivolgersi al "quarto potere" per riportare il baricentro della cronaca giudiziaria nel luogo e nel tempo naturale, ossia il dibattimento.

Ma possono e devono esprimere con forza la necessità di interrompere quel circuito vizioso che parte dalle conferenze stampa, in cui le Procure, forti di una indubbia autorevolezza derivante dal proprio ruolo pubblico, danno per "accertati" dei fatti non ancora posti al vaglio del contraddittorio; che prosegue con dichiarazioni dei difensori su giornali e TV (spesso, in realtà, spinti dai propri clienti a difendere la propria reputazione nei confronti della pubblica opinione); e che termina con vere e proprie aule di udienza televisiva.

Tutto ciò, prima che il Giudice naturale, quello vero, legga una sola carta processuale.

Gli strumenti ci sono. O meglio, potrebbero esserci. I rispettivi sistemi deontologici e disciplinari di avvocati e magistrati potrebbero imporre un divieto assoluto di commentare casi giudiziari prima della fase del giudizio.

Si può ipotizzare l'automatica incompatibilità del Pubblico Ministero che per colpa o per propria volontà non preservi il segreto delle proprie indagini.

In alcune, più piccole, realtà, potrebbe addirittura ipotizzarsi un gentlemen's agreement tra avvocati e magistrati per stabilire un protocollo di condotta nei confronti dei mezzi di informazione.

Avvocato monocommittente. Patrocinio a spese dello Stato

"L'Avvocato monocommittente: una disciplina possibile": questo il titolo di un incontro, svolto nel settembre 2016, che ha sancito l'inizio di un percorso comune con il Consiglio Nazionale Forense per regolamentare, finalmente, l'attività professionale di moltissimi giovani, ma anche meno giovani, avvocati collaboratori di studio.

Una categoria vastissima, che è presente in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Dopo anni di impegno sul tema, l'AIGA è riuscita a convincere anche la massima istituzione forense della necessità e indifferibilità di una adeguata e specifica tutela per quanti esercitano in un regime che possiamo definire di parasubordinazione.

La sede prescelta, Via del Governo Vecchio, è certamente simbolica, se solo si consideri la netta contrarietà storicamente manifestata dall'Istituzione nei confronti del riconoscimento di una figura così lontana dal tradizionale modello di avvocato libero professionista.

Dopo un approfondito confronto interno, abbiamo ritenuto più coerente con la nostra tradizione, e – ci auguriamo – più proficuo per il raggiungimento dello scopo, seguire un percorso congiunto con l'Istituzione Forense, piuttosto che puntare all'abolizione dell'incompatibilità con il lavoro dipendente, pur proposta da alcuni sindacati.

Corollario di questa opera di sensibilizzazione, è stata la richiesta dell'AIGA, recepita dal Governo, di considerare, nell'emanazione del Decreto Legislativo 47/2016, che ha disciplinato i requisiti per l'accertamento dell'esercizio della professione forense, la specifica condizione degli avvocati monocommittenti (il regolamento consente di dar prova dei cinque affari l'anno anche se "conferiti da altro professionista").

In tema di patrocinio a spese dello Stato, la legge di stabilità 2016 ha finalmente recepito una storica battaglia dell'AIGA, consentendo la compensazione dei crediti derivanti dalla difesa dei non abbienti con i debiti fiscali.

Previdenza

Il Congresso del 2005 lanciava un severo monito sulla necessità di una riforma previdenziale.

A dieci anni di distanza, possiamo dire con soddisfazione che l'AIGA ha centrato molti dei suoi obiettivi.

La situazione di partenza, ricordiamolo, era drammatica. Un sistema squilibrato e iniquo, gestito da pensionati o da avvocati molto prossimi alla pensione.

Oggi registriamo una decisa inversione di tendenza.

La *governance* di Cassa Forense proviene, essenzialmente, dalle file dell'AIGA.

Il pilastro dell'assistenza è ormai realtà. L'Ente ha finanze solide e una proiezione di sostenibilità cinquantennale.

Nell'ultimo anno abbiamo anche registrato un primo, positivo accenno di riduzione della pressione contributiva, espressamente richiesto dalla nostra Associazione.

È necessario, ora, continuare nella strada intrapresa, senza cedere a facili populismi, correggendo i profili di iniquità che tuttora sussistono, e che l'AIGA non ha mai mancato di evidenziare.

L'elettorato passivo deve coincidere con l'elettorato attivo, senza sbarramenti anagrafici. È una banale quanto fondamentale questione di democrazia.

Gli avvocati che oggi percepiscono la pensione (che è dotata di una redditività quasi doppia

rispetto a quanto versato) non devono poter continuare ad esercitare la professione, sottraendo quote di mercato a coloro i quali, in base al principio della ripartizione, oggi provvedono a finanziare proprio quelle pensioni.

Giovani e potere. Saper fare, saper cambiare

Al Congresso di Napoli il Presidente Papa confrontava con amarezza l'età dei protagonisti della politica italiana, quasi settantenni, a quella dei principali leader mondiali, più giovani di circa trenta anni.

La classe politica, negli ultimi dieci anni, è stata oggetto di un imprevisto, quanto auspicato, ricambio generazionale.

L'Italia, per la prima volta, ha avuto un premier infraquarantenne, la cui presenza ha probabilmente favorito il ricambio generazionale delle classi dirigenti di quasi tutte le altre forze politiche.

Il Congresso che oggi celebriamo ha l'obiettivo di disegnare quella che può essere, nel futuro, la Youth Strategy. La strategia dei giovani.

I principi che da oltre cinquant'anni governano la nostra associazione si sono rivelati un ottimo metodo per la buona politica dell'Avvocatura e, riteniamo, possono esserlo per la nostra società.

Nel Congresso Straordinario di Perugia, tappa intermedia del biennio di questa Giunta, abbiamo focalizzato l'attenzione sui rischi della "mediocrazia", proponendo soluzioni per ritornare ad una vera democrazia del merito.

Vogliamo, oggi, individuare gli strumenti per riuscire a governare innovando.

Per evitare di diventare, noi stessi, i "vecchi" di domani, che hanno perso la propria occasione di lasciare un segno.

Per essere capaci declinare la parola "potere" non quale sostantivo, ma quale verbo.

In definitiva, per non suscitare nostalgia per i nostri predecessori.

E dimostrare di saper fare, e di conseguenza saper realmente cambiare.

aiga

Associazione Italiana Giovani Avvocati